

1183

26

5186

Farsa

E-V-1412

mezza in Musica dal Cavaliere

Gioacchino Popsini

L'Occasione fa il ~~ladro~~ ladro, ossia il
Cambio della ~~la~~ Valigia.
Poema di Luigi Privaldo

Personaggi

Berenice - promessa sposa ad Alberto da lei
non conosciuta.

Ernestina - confidente di Berenice

Alberto - promesso sposo a Berenice

D. Eusebio - zio di Berenice

Parmenione - che si finge Alberto

Martino - servitore di Parmenione

La scena si finge prima in un'Aldea
di Campagna vicino a Napoli, e poi
in casa di D. Eusebio.

5186



Atto Unico

Scena prima
= Tempo oscuro e turbinoso =
Alberto Parmedione

e Martino

Par. Tremar il cielo in nembro irato,
(a sedersi non girando sopra una tavola rustica) Scoppi il tuono, e fischia il vento
Che qui placido, e contento
So mi voglio riposar.

Quanto è dolce il mar tranquillo
Dalle sponde il contemp.

Mar. O Saette maledette (Lampo e tuono)
Deh ladiateci mangiar.

Par. Cosa è stato?
Mar. Eh niente niente.

Par. Ma tu tremi.

Mar. Oh no signore

Par. Tieni, e mangia allegramente.

Mar. Tante grazie, oimè che orrore! (Lampi)

Par. Senti ola, di su, via qua.

Mar. Che comandate

Par. Dove vai?



Mar. — Non mi arretrate
 Par. Scaccia bestia il tuo timore
 Mar. Non vi posso contentar
 Par. Cosa sai la sciocco in pie?
 Sidi' qua vicino a me!
 Se ande vedi il ciel cadcar,
 Mo angia, bevi, e non badar.
 Mar. Voi morir mi fate affe!
 C. Seduto, e stando in pie
 Par che debba il cel cadcar
 Come popo non tremar?
 Scenari
 Alberto, ^{Alberto} ~~Alberto~~
 Albert. Il tuo rigore infano ^{nell'attore, un feroce}
 Dieo debter sospendi ^{pesa la saligia di al-}
 Quel Dio d'amor offendi ^{besto vicino a quella}
 Che scorta mia si fa ^{di Parmesione.}
 Du' gli Elementi invano
 A danno mio fomenti?
 E, te degli Elementi
 Amor trionfara
 Mar. Come, misericordia. ^{intimito nel verso Alberto}
 Alb. Chi e' la?
 Mar. — Siam noi

Alber. Chi siete?
 Par. Dal tempo trattenuto
 Qua un forabier v'edete.
 Alber. — E la ragion medesima
 M'ha per condotto qua.
 Mar. E chida quando il Diavolo
 Si que i' potera.
 Par. Dunque facciamo un Brindisi
 Con questo vin perfetto.
 Alber. L'arico invito accetto
 Di vostra urbanita.
 Par. Viva Bacco il Dio del vino,
 Viva il sesso femminile,
 Che alla gioja ogni alma desta
 Che fa i cuori giubilar,
 E anche in mezzo alla tempesta
 Fa i perigli dispregiar.
 Mar. Che terribile destino
 A tai pari star vicino,
 Riscaldata han gia la testa,
 Non san piu cosa han da far.
 Ma gia un fulmine la festa
 Viene or ora a terminar

Alb. Grato conforto è l'incontrar per via
Un passeggero accorto.
Par. Il fortunato.
In caso tal son io.

Alb. Ben obbligato.
Se vi aggrada, possiamo
A Napoli recarci in compagnia.

Par. Quella signor non è la strada mia
Ma come!

Par. Che c'entra tu?

Alb. Me ne dispiace,
Perché in paese ignoto
Tra tanta oscurità può facilmente
L'un per l'altro cammin prender via fallo
Chi solo, come me, ben vada cavallo.

Par. Per dove un affar di gran premura,
E che a Napoli vi chiama.

Alb. Un matrimonio

Par. Bravo!

Alb. Certo.

Par. La sposa convolate?

Alb. Orsì: molto impaziente

Son anzi di vederla, e giacché parmi
Che la tempesta omai sia per finire,
Con vostra permission, voglio partire.
Par. Come vi aggrada.

Ma. E noi?

Par. Là.

Alb. (ad un garzone) Su presto
La valigia riprendi; andiam che ho fretta
Vi ringrazio di nuovo, e vi saluto.

Par. Mille felicità.

Alb. Vi sono tenuto. (parte)
Sena III.

Parmenione, e Mathone.

Ma. E noi qui che faciam?

Parm. Noi partiremo.

Ma. Per Napoli?

Par. Sì là.

Ma. Ma perché dire

Di non voler vi andar? Perché con l'altro
Uniti non vi siam?

Parm. Perché non voglio

Far sapere ad ognuno i fatti miei;

Perché soffrir non posso
L'andar con chi può farme i conti addosso.
Mast. Sarà bene così.

Par. Paghiamo il conto
E poi si vada.

Mast. A meraviglia.

Par. Oh bella! (osservando la valigia)

Mast. Che c'è?
Par. Per tua indolenza il forestiere
Con la valigia sua cambiò la mia.

Mast. Credo che un mal per voi questo non sia.

Par. Che dici?

Mast. Oh! c'intendiamo.

Par. Presto va corri.

Mast. Dove?

Par. Le mie carte il denaro, il passaporto.
Corri.

Mast. Ma dove mai?

Par. Corri a cercarlo.

Mast. Nel suo galeppo al bujo ove trovarlo?

Par. Ma intanto.....

Mast. Intanto approfittar bisogna
Del favor delle sorte.

Par. E vuoi...?

Mast. Lasciate

Ch'io sia l'indagator di tal scoperta.

Par. Cosa fai?

Mast. Cosa faccio? eccola aperta (apre la valigia)

Par. Oh che ribaldo!

Mast. Fitto, ecco una borsa

Par. Lascia star.

Mast. Quanta gioje! oh oh! un nitratto.

Par. Mostrato.

Mast. Chi vi par? (mostrando il nitratto)

Par. Che bella cosa!

Mast. Chi Diavolo sarà?

Par. Questa è la sposa.

Mast. Buono! qui c'è un gran abito di gala.

Par. Oh de vaga, e gentil fisionomia!

Mast. Che fina biancheria!

Par. M'incanta.

Mast. Un passaporto.

Par. Un passaporto

Mast. Certo, e molte cambiali: io ve l'ho detto
che non vi pentirete

Par. (parlando tra se) - Oh che bel colpo!

Diei resistere non posso

Molt.

Ebben?

Par.

Si fuccia! (incoluto)

Molt. Come?

Par. Riponi presto entro ogni cosa.

Molt. E volete?

Par. Per me voglio la sposa.

Cameriera con porta in mano — Scena IV. — Cambia Scena = Sabinetto

D. Eufebio, Ernestina, e Seru.

Euf. Non lo permetto (volendo impedire ad Ernest. di affrettar i mobili)

Ernest. E mio dover.

Euf. Scuotate,

Dell' Urbano trattar so la maniera.

Ernest. Ma in questa casa io son per cameriera.

Euf. Il Capo vostro esige
Rispetto, e compassione. Mia Nipote
Sua compagna vi chiama.

Ernest. So che molta
Dontà per me conserva.

Euf. E' ver, si tratta

D' un spopolizio in grande

E lo sposo da noi splendidamente
Oggi l'accoglierà.

Ernest.

Dunque...

Euf.

Per questo

In uffizi serviti il vostro grado
Non dovete abbassar, che se vi piace
Manifestar per noi qualche premura
Agli altri il comandar sia vostra cura!

Ernest. Ebben permetterete.

Euf.

Anzi, ad voi, presto, (ai Seru)

Attenti i cenni suoi tutti ascoltate,
E quanto essa dirà fate, e difate. (parte.)

Ern.

Eppur del mio destino
Non mi posso lagnar, che in merito a tante
Mia sciagura infinite....

Basta, non ci pensiam. (ai Seru) voi mi seguite (parte)

Scena V.
Berenice sola.

Sena Pa
Ernestina, e Ja.

Ber. Sposarsi ad un che non l'è mai veduto,
senza saper se brutto, o bello sia,
Mi sembra una pazzia.
Ma un certo non so che se in lui non trovo,
Se col mio modo di pensar combina.....
Oh te appunto volea cara Ernestina.

Ern. Comandate.

Ber. Io per te non ho comandi

Ern. Ma almen.

Ber. Già sai che al figlio d'un suo amico
Il mio buon genitor pria di morire
Destino la man

Ern. L'intendi a dire

Ber. E sai che dopo i viaggi suoi lontani

Questo sposo a me ignoto
Oggi qui giungerà.

Ern. Cio' pur mi è noto.

Ber. Nell'incertezza ch'ei mi piaccia, e ch'io
A lui possa piacer, mia dolce amica,
Ho bisogno di te.

Ern. Parlate.

Ber. Io voglio
Cambiar teo di nome.

Ern. In qual maniera?

Ber. Diventando tu sposa, io cameriera.

Ern. Che dirà vostro zio?

Ber. Con noi d'accordo

Seconderà il progetto.

Ern. E qual motivo

l'indusse?

Ber. E che? non lo conosci ancora?

Di noi due vo' veder chi l'innamora.

Ern. Pensate.

Ber. Ho già pensato.

Ern. Un tal pretesto...

Ber. Tu pensa a compiacermi, io penso al resto (ria)

Vena VIII^a

Parmenione & Martino

Par. Ecomi al gran cimento.

Mart. Ajuto (stremando)

Par. Cosa fa?

Mart. Stremo all' adpetto

Della tempesta, che per noi s'imbruna.

Par. Oh bisogna arrischiar per far fortuna.

Mart. Ma se?...

Par. Taci, ubbidisci, e fa che ognuno

Sia dell' arrivo mio tosto informato.

Mart. Già non guancei mai chi parlo, è nato (sia)

Par. L'unico dubbio mio sta nel sapere,

Se sono il precedente o il precedente.

Ma d'ogn' inconveniente (traccio il portafoglio, e poi il ^{risultato})
Mi trarran questi fogli, e giacche a tutte

Son pronto arrender, fuorché alla sposa,
Non sarà il fatto mio poi si gran caso?...

Chi mai s'avanza? È despa. Oh! che portento
Tutti onor, Parmenione: al primo omaggio
Si vada a tributarlo.

Vena VIII^a

Ernestina, e detto

Ernest. Alma coraggio.

Par. Quel gentil, quel vago oggetto,
Che a voi sposo il Ciel destina,
Tutto fuoco s'avvicina
Alla cara sua meta.

Ernest. Io m'inchino con rispetto
Alla vostra gran bontà.

Par. L'ho colpita a prima vista,
Diventata, è mia conquista
Ma non parla, cosa fa?

Ernest. È bizzarrama graziosa,
S'egli fosse almen mio sposo!

Par. Ma non parla, cosa fa?
Marchesina?

Ernest. Mio Contino?

Parm. Io son qui.

Ernest. Qui son anch'io:
Presta andiamo da mio zio
Che al vederci edultera.

Piu lo guardo, piu m'accendo
A quel garbo, a tanto brio.

Parm. Con voi sono, a voi mi arrendo
Lucidissima mia Stella
Qual s'arrende Pulcinella
A chi muoverlo fa.

Scena IX

Alberto, Berenice, edette.

Alb. Se non m'ingenna il core
A palpiti ch'io provo,
Quella beltà in voi trovo
Che sposa mia sarà.

Beren. Segna di tanto onore
No, mio Signor, non dono
Altra l'illustre dono
Di vostra man godrà.

Alb. Come?

Ber. Sì ho detto il vero.

Al. Dunque?

Ber. In error voi siete.

Alb. Ma voi?

Ber. Non conto un zero.

Alb. La sposa mia?

Ber. Vedrete.

Alb. Mi sembra un impossibile.

Ber. Vero vi sembrerà.

Alb. Oh sfortunato errore!

Oh perdita affannosa!

Perché non è mia sposa?

Questa gentil beltà?

Oh generoso amore!

Oh mio destin beato.

Sposo di lui più grato

L'alma bramar non sa.

Scena X

D. Eusebio, edette, per Parm. ed Ernest.

Euf. Dov'è questo sposo?

Ber. E' qui per l'appunto.

Euf. Oh siete alfin giunto!

Alb. Sì son servitor.

Parm. Dov'è questo zio?

Ernest. E' lì, nol vedete?

Parm. Oh alfin permettete...

Euf. Chi siete, Signor?

Par. Io son D. Alberto

Or vostro parente.

Alb. Ed io!

Par. Non lo niente

Io sono lo sposo.
Ber. Che strar a sorpresa!
Ernest. Che caso maledito!
Chi è il vero marito,
Chi è mai l'impostor?
Par. Conosco il nuale.
Alb. Conosco l'imbroglione,
Ma ardito esser voglio,
E vano il timor.
Euf. Or si spiegatevi.
Par. Cosa ho da dire?
Ber. Legittimatevi.
Ernest. Fate sentire.
Alb. Io son lo sposo.
Par. Quello son io.
Euf. Le prove io voglio,
Perché son io.
Par. Le prove? Subito *(Covando la carta dal portafoglio.)*
Ecco qua
Alb. Le prove? ... Oh barbara
Fatalità! *(Covando inutilmente la carta dal portafoglio.)*
Ernest. { Tutto va in regola
Eufab. }

Par. Mi son spiegato?
Alb. Sono ingannato.
Par. Non gli credete,
Non gli badate,
Non tutte le rottole
Mal inventate.
Ch'io son lo sposo
Provato è già.
Euf. Dunque lasciateci in libertà.
Alb. Voi siete un asino - siete un briccone,
Rendero pubblica la mia ragione
~~Ch'io son lo sposo~~ si prova.
Quest'è un'inguna.
Par. Meglio parlate.
Euf. Questa è una cabala
Par. Non v'alterate
Euf. Posa...
Par. Tacete.
Alb. Voglio...
Par. Finite.
Euf. Sono...
Par. Cedete.

Alb.

Sento.

Par.

Partito?

Par.

Ma via calmatevi - Per carità.

Di tant' equivoco, di tal disordine

Nel capo orribile - Confuso vertice

Ruota, precipita; ma si dissimuli

Che senza strepito - fa tutto in segreto

Si scoprirà.

Justi

Scena XI.

Martino, per Eudibio.

Mart. Non so più cosa far. Cauto m' impone

Il timor del Bastone

D'evitar che si sia: quel l'appettito

Che ad incontrar qualche pagnotta vada.

A far non trovando alcuno

Bastonato morir devo, e a digiuno.

Euf. Voi chi siete?

Mart. Ecco il caso.

Euf. Ebben?

Mart. Signore.

Io sono il servitore.

Euf. Del Forestiero?

Mart. Appunto.

Euf.

E qui che fate?

Mart. Io? Niente.

Euf. Dunque andate.

Mart. Vorrei...

Euf. Non s'aver replicar.

Mart. Ma almeno...

Euf. Andate, dico.

Mart. E dove?

Euf. Oh che insensato!

In cucina a mangiar.

Mart. Riprendo fiato. (viva)

Scena XII.

Ernestina Alberto

Ern. Qual Arano cada è il mio! perdo un ingrato
che mi sedusse, a vagheggiarmi un nuovo
Amante arriva, e questi...

Alb. Oh affrettati trova.

Ernest. Che cercate, Signor?

Alb. Ragione, o cerca

Dell' indulto sofferto.

Ern. E sostenete ancor...

Alb. D'esser Alberto.

Ern. Il vostro ardir...

Alb. E' quell' ardir, che ispira
Il vete onor. Da un impostor tradito,
Dall' apparenza condannato io sono,
Ma il dritto mio, qualunque sbagli in breve
Risarata sara'.

Euf. Qualunque dritto
Meco, Signor, voi richiamate invano,
Che vostra esser non puo' mai questa mano.

Alb. Voi pur dunque a mio danno i torti vostri
Agli altrui torti unite.

Se un preventivo fortunato affetto
Occupa il vostro cor, approvo, e lodo
Si bella ingenuita', ma se v' induce
Un error tanto ingiusto ed oltraggiarmi,
Trovar la via sapra' di vendicarmi.

Aria Alberto

Scena XIII.

Berenice, poi Parmenione.

Ber. Per conlar l'inganno un'espedito
Chi m' insegna a trovar. Ho un gran sospetto
Che questo sposo un temerario sia,
Un basso avventuriero,
Ma il vero come mai si può sapere?

Par. Fino adesso sa ben.

Ber. Voglio provarmi.

Par. Ah che vedo!

Ber. Signor.

Par. Brava, ragazza,

Tu mi piaci.

Ber. Favver?

Par. Certo, e te trovo

In te condotta, e abilita discreta,
Della mia protezione
Forse t' onorerò.

Ber. Che mescolazione!

Par. Cosa?

Ber. Troppo favor.

Par. Io già ho fissato.

Dopo il mio Sposalizio

Di tener varie donne al mio servizio
Orde...

Ber. Dopo?

Par. Sì, sì.

Ber. Badate bene

A quel proverbio, che facendo il conto
Senza l'oste, talvolta
Si va a rischio di farlo un'altra volta.

Par. Ohi men confidenza, e se ti preme

Di stare in questa casa
Bada di non mi far mai la dottora
O di no...

Ber. Signor, non siete sposo ancora.

Par. Se nol sono, il sarò.

Ber. Ah non hai dubbj.

Par. Quali dubbj.

Ber. Ah di picciol prima d'andare,
E poi ci parleremo.

Par. E che in tal guisa

Una vil serva in foccia mia favella
E non trema?

Ber. Sbagliate io non son quella.

Par. E chi hai dunque?

Ber. Io sono un farfalla,
Che girar fo il cervello
A chi non ha giudizio.

Par. Or via t'accheta,

Lasciami:

Ber. Io son...

Par. Via ditto in tua malora!

Ber. Io sono...

Par. Una servaccia ardentosa!

Ber. Oh tutt'altro signor, io son la sposa.

Par. Voi la sposa?

Ber. Appunto quella

Par. E quell'altra?

Ber. E mia sorella.

Par. (Dase) Se ciò è ver l'ho fatta ballar.

Ber. (Dase) S'incominia a imbarazzar.

Par. D'un parlar sì stravagante

Non son molto persuaso

Se pur quella siete a caso,

Il mio staglio è da scusar.

Ber. Per un vero, e gran birbante

Preso ognun qui voi passate,

Ma il contrario se provate

Par.

~~Voi~~ Dovete da qui andar.

Ragazza impertinente,

Ridicola, imprudente,

A te non vengo conte,

Pa te non voglio niente.

Io sono unicom d'onore,

Un cavalier sorso,

Io dire il fatto mio,

Io il modo di trattar.

Per forza o per amore

Mi voglio venticar.

— Scena XIVa —

D. Eufebio, Emestina, Martino.

Euf. Qui non è scampo.

Em. Qui parlar bisogna.

Mart. Cosa ho da far?

Euf. La verità ci spiega.

Mart. La verità? ma come mai, signore

Dretendela si può da un servitore?

Em. Meno preteffi!

Euf. Il tuo padron vogliamo

Conoscer da te.

Mart. Vorrei?

8 Conf. *Palepa*
A suo nome.
8 MaA. Mi spiace.
8 Conf. Il suo casato.
8 MaA. V' afficuro.
8 Ern: Il suo stato.
8 Conf. Quel che fa.
8 Ern: Quel che pensa.
8 MaA. E voi bramate...
8 Conf. Tutte saper date.
8 MaA. Dunque... adpellate (fuggite via)
8 *Scena XV*
8 *Parmenione Alberto.*
8 Alb. Voi qui appunto io cercava.
8 Par. Ed io cercava
8 *Giusto in traccia di voi.*
8 Alb. Dopo l'ecceffo delle vostre imprede
Mostrate tanto ardir?
8 Par. Dopo d'avermi
Dolta la mia voligia
Non arrositate ancor?
8 Alb. De' vostri enci
Do non mi to che far.

8 Par. Io non mi curo
Delle vostre nicchezze.
8 Alb. Ebben sul fatto
8 Alb. Io lo voglio.
8 Par. Le avrete,
Quando gli affetti miei mi renderete.
8 Alb. E il finto nome, e l' involata sposa
Chiedono riparo.
8 Par. Oh questa è un'altra cosa.
8 Alb. Resistete?
8 Par. Ma già.
8 Alb. Così o un par mio...
8 Par. Un mio pari risponde
8 Alb. Soffrir non so.
8 Par. Ceder non posso.
8 Alb. Io giuro
Che vi farò pentir.
8 Par. Ed io protesto
Che non mi pentirò.
8 *Scena XVI*
8 *Berenice, e detti.*
8 Ber. Qual chioso è questo?
8 Par. In que' che suoi?

Ber. Più flemma.
 Alb. Oh quanto è bella!
 Par. Ebben che cerchi?
 Ber. Se per mia disgrazia
 Lo sposo foste voi, nulla io cerco
 Ma se poi...
 Alb. Se la prova
 Che lo sposo son io fosse evidente?
 Ber. Allora io parlerei diversamente.
 Par. Tanto meglio.
 Ber. Io già so ch' altra s' attende
 Di me più vaga, e più gentile donzella.
 Par. La tua padrona è la mia sposa è quella.
 Ber. Bravo davvero!
 Alb. Dunque restiam d'accordo,
 Che se l' altra è la sposa, io ve la cedo
 E i gl' insulti sofferti a voi perdono.
 Par. Ottimamente.
 Alb. Ma del vero Alberto
 Se il premio è questo, l' usurpato nome,
 I titoli dritti, l' onor mio tradito,
 E questa man che m' appartiene io voglio
 Par. E così finirà qualunque imbroglio.

Beren. Ma se incastò voi siete
 " Quale la sposa sia, dubbia non mero
 " Del mio letto, dell' esser vostro io sono,
 " D'è tai patte si fanno in mia presenza
 " Prima di conseguir la mia licenza.
 Voi la sposa pretendete (ad Alb.)
 Voi mi fate il caso morto. (a Par.)
 Ma signori miei chi siete?
 Chi ha ragione di voi chi ha torto?
 Se l' intrigo mi sciogliete,
 Qualche cosa nascerà.
 Par. Se voi sposa mi bramate
 Più non sono il Conte Alberto.
 Alb. Se il mio cor non rifiutate
 Io vi sposo, ancor che incerto.
 Par. Che parole inzecherate! (ad Alb.)
 Che obbligante ingenuità! (a Parm.)
 (a se) Deh non tradirmi amore
 In sì fatal momento,
 Da mi richiara il core
 Da tanta ingenuità di core!
 Parm. (tra loro) Se siete un uom d'onore,
 Alb. Io sono un uom sincero

Prima si sa pria il vero,
E poi si parlerà.
E così (nessun favella)?

Par.

Alb.

Par.

a.

Per.

Mia vi voglio ad ogni costo.
Per me scelto ho l'altra bella.

Stabilito il patto è già.
Voi saper la verità.
Io non soffro quest'oltraggio,
Chi vor siete voi sapere,
D'ingannarmi chi ha coraggio,Chi deajo la d' tacere.

Ou scoperto, smascherato,
E vilipeso resterà;

E d'un misero attentato
Vardi poi si pentirà. (via)
Fermatevi (a Parm. che parte)
de c'è?

Alb.

Par.

Alb.

Dovete mantener.

Son pronto.

Par.

Alb.

Verificar dobbiam qual sia la sposa.
Insieme

Par. E poi, come s'è detto,

Alb. Il patto convenuto avrà il suo effetto. (via)
Vena LVII.

Ernestina D. Eusebio, indi
Parmenione, e Alberto.

Ern. Il suo tradimento all'fine
Un capriccio sarà, non un delitto.

Euf. Ma se ancor non parlava il servitore,
So parente sarei d'un impostore?

Ern. Non mi pare.

Euf. Perché?

Ern. Perché diretto

Egli aveva a me solo ogni desio.

Par. Eccomi al vostro piè bell'Idol mio (ad Ernestina)

Ern. Lo sentite?

Euf. Ehi la burla

D'invito a terminar: già l'esper vostro
Piu un mistero non è.

Par. Se ancor lo fosse,
Vengo io stesso a finir ogni questione,
E piu Alberto non son, ma Parmenione.

Ern. Voi Parmenion di Castel nuovo?

Par.

Appunto

Del Conte Ernesto, or gravemente infermo,
L'amico io sono, salto
Ad inseguir la Sua
Fuggitiva sorella.

Ern. Voi trovata l'avete, ecco io son quella.

Par. Voi?

Euf. Che sento!

Ern. Ah! pur troppo! io fui sedotta
Da un alma scellerata,
Che vinca non potendo il mio rigore,
Sola qui mi lascio!

Par. Che traditore!

Euf. Or comprendo.

Par. Non piu', giacche' mi e' dato

Di punir quell' indegno, all' onor vostro

Un riparo avara forse non vado

Al. L'offerta, che si fo' della mia mano.

Quello che io fui ritorno,

Chiedo all' error perdono,

Se sposo vostro io sono

Piu' che bramar non fo.

Par.

Alb.

Ern.

Di un si prezioso dono
L'offerta accettero.
Che bel momento e' questo!
Se vostra ognor saro'.

Euf.

Ma chi sara' frattanto
Quell' altro forattiero?

Par.

Egli e' lo sposo vero,
Gia' tutto io vi direi.

Ern.

A propagar si vada
L'inaspettato evento,
Del furore ch'io sento,
Ognuno a parte io vado. (partono)

a 3

Alb.

Oh quanto son grato
Le pene d'amore,
Se premio al dolore
E un tanto piacer.

Dev.

Fida' mi pos' io?

Alb.

E ancor stai dubbiosa?

Par.

Du sei dunque mio?

Alb.

Du sei la mia sposa?

Dev.

Un tenero io provo - Dumulto nel petto
Al tanto diletto - Si perde il pensier.

Par.

Vana XVIII^a

Martino, e detto

Maft.

Miei Signori allegramente,
Ogn'imbroglio è accomodato.

Ber.

Cosa dice?

Alb.

Cosa è stato?

Maft.

Cio ch'è stato non è niente,
Buono è ciò che seguirà.

Alb.

Dunque?

Ber.

Parla

Maft.

Appunto viene
chi più chiaro parlerà
Scena ultima

Euf. Er. Par. Ber. Alb. Maft. Ber. Euf. Par. Ber. Alb. Euf. Er. Par.

S. Euf. Er. Par. Ber. Alb. Maft. Ber. Euf. Par. Ber. Alb. Euf. Er. Par.

Euf.

Ah! nipote

Ern.

Anima mia.

Par.

Io son vostro servitore.

Ber.

Donde vien quest' allegria?

Alb.

Donde mai tal buon amore?

Euf.

Ma vedete?

Ern.

Non capite?

Par.

Di ascoltare favante,
Tutto noto li farà.

Maft.

Voi padron mi avete eletto
Per un giuoco delle sorte
Delle vostre proprietà.

Io per effetto in effetto
Voglio ancor della sorte
Diventasse mia metà.

Par.

Ei fu sol questo intratto,
Che col pevole mi ha fatto
Di sì gran bestialito.

Ber.

Come mai?

Alb.

Di mia sorella

Il intratto è questo qua
~~Alle sposa mia novella~~
Era in dono destinato.

Par.

Vide anch'io d'aver sbagliato
Ma allertardi era di già.

Euf.

Dunque?

Par.

Invece ho ritrovato

Cio' che appunto io ricercava.

Maft.

Così amore ha qua pigliato
Due piccioni ad una fava

Par.

Spero alfin de' suspetti.

Ber.

Via scusate appien voi siete.

Ern: Io per me contenta sono;

Alb. Io v'abbraccio, e vi perdono

Ruf. Ed un doppio mal rimedio
La barretta finiva.

Tutte) = Ohi si placido contento
Si partecipi a ogni core,
E costante il Dio d'amore
Rende il vostro giubilar.
E se a caso l'occasione
L'uom fa ladro diventar,
C'è talvolta una ragione
Ch'lo può legittimar.
